

se composte di persone al di fuori dell'amministrazione: solo così esse possono agire liberamente, operare con la forza contro speculatori e sventratori di città, e facilitare l'opera dei funzionari, creando le premesse, le condizioni generali per cui essi siano in grado di non avere paura, e resistere alle varie « pressioni » che dall'esterno li intimidiscono. E' strano davvero: si nomina una commissione per arginare « abbandono » e « devastazioni », e in essa troviamo i rappresentanti (comunque valgano singolarmente) di una categoria che di quei mali è direttamente responsabile. Alla loro testa troviamo il direttore generale delle antichità e belle arti, Guglielmo De Angelis D'Ossat, cioè il responsabile, da dieci anni a questa parte, di quell'« abbandono » e di quelle « devastazioni »: perchè, seguendo l'esempio di molti suoi dipendenti, non si dedica all'insegnamento universitario (egli è un competente di architettura antica) e non lascia una carica per cui gli mancano le qualità necessarie?

Dei quattro professori universitari, il più sensibile ai mali denunciati è C. L. Ragghianti, che due anni fa su *Seicarte* (« Si distrugge l'Italia », novembre-dicembre 1953) bandì un'energica campagna con raccolta di firme, per promuovere un'inchiesta parlamentare sul malgoverno del nostro patrimonio artistico e naturale: non avrà un compito facile, adesso, in compagnia di coloro che l'inchiesta da lui auspicata voleva sottoporre a giudizio. Quanto agli uomini politici, ben vengano, dal momento che la conservazione del patrimonio artistico italiano è proprio problema politico, nel senso più ampio della parola: troppi però fanno parte del partito che meno sensibilità ha mostrato per i problemi che ora stanno davanti alla nuova commissione, e maggiore connivenza di interessi lega ai distruttori d'Italia (Società Generale Immobiliare e grandi latifondisti romani in testa); troppi di essi appartengono ad associazioni confessionali, che le faccende di questo mondo spesso trascurano in vista dell'altro. Sia-

mo contrari ad ogni commissione composta di « tecnici » od « esperti », però ci domandiamo cosa ci facciano uomini come Giuseppe Togni, e ci domandiamo se sia stata davvero oculata la nomina di un assicuratore (Salizzoni), di due medici chirurghi (Zaccagnini, democristiano, Spallicci repubblicano) e di un docente in disciplina veterinaria (Pino, comunista); quarto medico, ancora studente probabilmente fuori corso, un giovanotto neofascista (Nicosia), che in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione ha detto cose che non fanno bene sperare. Quanto al monarchico, Cottone, nella stessa sede ha proposto « spettacoli di musica e suono » intorno ai nostri principali monumenti: qualcosa che ricorda le stravaganze da inscenare all'E 42, dopo la vittoria dell'Asse, e che in ogni modo nulla hanno a che fare con le « devastazioni continue » che la commissione ha l'incarico di arrestare.

COMUNQUE sia, per i 24 uomini politici non ci sarebbe che aspettare la prova dei fatti: è il loro connubio con i 18 funzionari (oltre alla deplorabile assenza di uomini di cultura, scrittori, studiosi, artisti, ecc.) che continua ad affliggerci. In sostanza una commissione così composta ci appare del tutto superflua, anche riguardo alle proposte di legge ch'essa dovrebbe formulare. Contro « abbandono » e « devastazioni » le leggi ci sono già, e da gran tempo: legge 1 giugno 1939 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico e legge 29 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, con relativo regolamento. Che serve proporre nuove leggi quando, non si è avuta la forza di applicare quelle esistenti? Quando la stessa amministrazione invitata a formulare le leggi nuove viene oggi ufficialmente riconosciuta impotente, o complice nella trasgressione delle leggi vecchie? Nel futuro, invece che due leggi inoperanti e derise, ne avremo quattro, con sempre maggior scorno per la serietà del nostro Paese.

ANTONIO CEDERNA